

Migrazione di eremiti nella zona del Gran Sasso e loro influsso nella formazione di Pietro Angelerio, Papa Celestino V

La presenza di anacoreti sul territorio del Gran Sasso, lo sviluppo degli aspetti ambientali con la valorizzazione dei luoghi delle comunità agro-pastorali locali e il dibattito teologico sul tema Trinitario

L'analisi del lento fluire delle transumanze appenniniche e della presenza di varie culture nel territorio a Sud del Gran Sasso compreso tra il Monte S. Franco, Colle Alto, Piano Praticciolo e Collebrincioni e, in successione, Le Fontanelle, Assergi, Monte Rofano, Filetto e Regione Villa conduce alla delineazione di una vera e propria colonizzazione eremitica ad opera di monaci provenienti dall'Oriente o dalla Magna Grecia a partire dal IV sec. d.C. Tale fenomeno ha costituito il substrato dei successivi stanziamenti monastici dei Lorenziani, Basiliani, Equiziani, Agostiniani e Benedettini Cassinesi e soprattutto della fulgida presenza di Pietro Angelerio poi papa Celestino V e della sua Congregazione dei Celestini. La romanizzazione con la costituzione della provincia Valeria aveva stabilizzato la stanzialità delle popolazioni del subappennino centro meridionale attraverso un'organizzazione demica capace di integrare le popolazioni nomadi ai coltivatori provenienti da antichissimi insediamenti terramaricoli liberandoli in qualche modo, dalla loro solitudine culturale. Due furono le cause che, in tempi diversi, operarono le migrazioni monastiche: la prima dovuta al tentativo, intorno alla metà del trecento dopo Cristo dell'imperatore romano d'oriente Giuliano, definito "apostata" da Fozio, di restaurare la cultura ellenistica attraverso la costituzione di una chiesa pagana accusando i cristiani di adulterare le religioni ebraica e pagana e di atteggiamenti ignominiosi; la seconda dovuta all'editto del 728 di Leone Isaurico, imperatore di Costantinopoli, con cui si diede inizio all'iconoclastia, meglio conosciuta come guerra alle immagini sacre, molte delle quali bruciate ma molte altre salvate ad opera soprattutto dei basiliani Calogeri. Sia nel primo come nel secondo caso l'instabilità dei monaci, dovuta anche alla situazione politica con l'incorporamento del 732 al fisco bizantino dei beni del Patrimonio di S. Pietro delle regioni bizantine meridionali, comporta in loro uno status costante di peregrini, per cui la Via Appia da un lato e la dorsale della Daunia dall'altra vengono calcate da monaci esuli alla ricerca di una stabilitas loci a Roma (ad limina apostolorum) e successivamente in

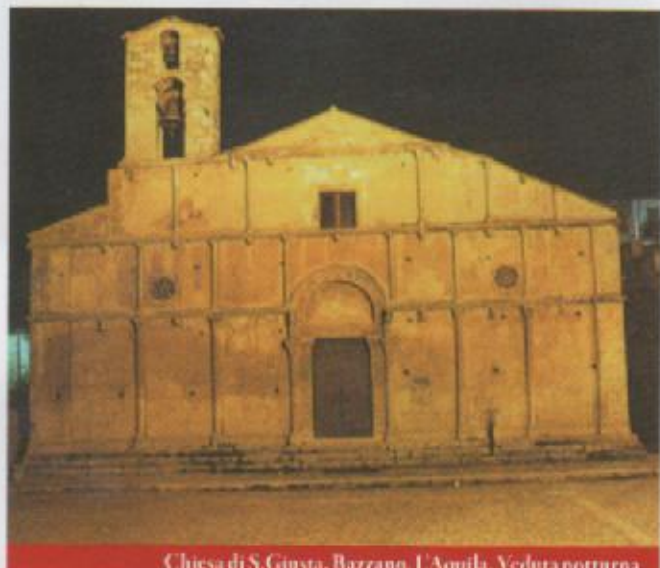
luoghi idonei alla loro spiritualità e simili alle terre di origine. Esempi emblematici sono Nilo a Grottaferrata e Nicola a Guardiagrele.

L'alto Lazio, la Sabina e l'Abruzzo interno, soprattutto la zona del Gran Sasso, costituiscono i luoghi di predilezioni per l'esercizio di una spiritualità assoluta (Esicasmò) attraverso la scelta di una vita anacoretica. Tale cammino di santificazione ha informato generazioni di anacoreti ed ha plasmato anche l'esistenza di Pietro Angelerio determinandone la rinuncia al Pontificato. Il monaco attua un percorso definito "Apokopè" che significa avanzare spianandosi la strada con duro lavoro di sterro "Kopos" e il viaggio spirituale coincide con quello reale secondo coordinate di scelta e abbandono totale alla volontà di Dio "Xeniteia" e di esempio per la comunità cristiana.

Tre direttrici di penetrazione monastica ricadenti nel territorio della tredicesima regione citata da Paolo Diacono connotano la scelta del monachesimo prima di S. Benedetto: la direttrice Rieti - Valle del Turano - Carsoli attivata dai Lorenziani di cui S. Lorenzo Siro insieme ad altri undici compagni fu l'iniziatore attraverso una vita molto simile a quella di Papa Celestino. Lorenzo, detto l'Illuminatore, rinunciò all'Infula Episcopale ritirandosi dapprima nella località di Turania e successivamente fondando, in Sabina su un terreno detto Acuziano, la celebre Abbazia di Farfa. Proclo, compagno di Lorenzo, fondò un monastero nelle vicinanze di Carsoli. La seconda direttrice comprendeva il territorio attraversato dalla Salaria in territorio amiterino ove operò Equizio, secondo quanto riferisce Gregorio Magno nei suoi "Dialoghi" dando indicazioni sul fiorire, in quelle zone, di Eremi "circumquaque constructi". La terza direttrice conduceva Benedetto da Norcia lungo la valle dell'Aniene fino a Subiaco ove rimase eremita per qualche anno e fondando, sui resti di una chiesa dedicata a S. Silvestro Papa, il celebre monastero di Subiaco, culla del monachesimo occidentale.

Circoscrivendo la zona del nostro interesse al Gran Sasso ed analizzando la presenza di toponimi e luoghi di culto ivi esistenti, nell'antico "pagus ficulanus" oggi

Paganica, esistono due chiese: una dedicata a S. Giustino e l'altra a S. Giusta in località Bazzano. Fiorenzo e sua figlia Giusta, Felice e Giustino, provenienti dal territorio di Siponto, l'attuale Manfredonia, ma le cui origini si riscontrano in oriente, sarebbero venuti in territorio di Forcona per evangelizzare quelle popolazioni. Subi-



Chiesa di S. Giusta, Bazzano, L'Aquila. Veduta notturna.

rono varie vicende e Giusta martirizzata il primo agosto venne sepolta in una grotta del monte Offidio ove sorge la stupenda chiesa a lei dedicata. Dalla stessa Siponto, sotto Massimiano imperatore, provenivano il prete Eusanio con suo fratello Teodoro, la sorella Grazia ed un discepolo. Separatisi, infine, Eusanio venne sepolto in Aveia ed il suo culto si diffuse in tutto il territorio. Esistevano collegamenti tra le popolazioni vestine e sipontine attraverso percorsi che delimitarono la parte terminale della "via sacra langobardorum" collegando il santuario di S. Michele al Gargano, quello di S. Nicola di Bari ed il porto di Brindisi per recarsi in Terrasanta. Manfredonia sarà poi sede di un convento dei Celestini ora ristrutturato in Auditorium.

Le tracce più evidenti del culto verso martiri orientali si hanno proprio a partire dall'VIII - IX secolo quando il flusso del monachesimo bizantino raggiunse il suo apice a seguito dell'editto iconoclasta del 728.

Da Tessalonica (odierna Salonico) giunse il culto di Demetrio la cui agiografia racconta che fu diacono e martirizzato intorno al 306 sotto Diocleziano o Galerio. Dopo la caduta di Costantinopoli venne spesso associato a S. Giorgio martirizzato qualche anno prima ed il cui corpo riposa a Lidia presso Tel Aviv. Nella iconografia vengono rappresentati entrambi soldati, l'uno su un cavallo rosso l'altro, Giorgio, su un cavallo bianco rimanendo uniti nei destini dei cavalieri crociati. Oggi, nella valle dell'Aterno, a breve distanza dall'antica città di Aveia in territorio vestino, sorge una ridente cittadina che conserva i segni del culto al suo antico protettore: S. Demetrio ne' Vestini. Nella diocesi forconese, nei pressi di S. Demetrio, esisteva una chiesa dedicata a S.

Giorgio documentata nei vari Regesti del tempo. Il culto di S. Giorgio venne associato a quello di S. Massimo in occasione del trasferimento della Diocesi da Forcona a L'Aquila certamente su interessamento di Giacomo di Sinizzo artefice della ricostruzione della città de L'Aquila ed anche ad opera del vescovo Nicola di Sinizzo.

Da Tessalonica giunse, intorno alla fine del X secolo, il culto di Elia di Enna da cui il nome dell'attuale località di S. Elia nelle vicinanze della città de L'Aquila. Il suo "Bios" costituisce il resoconto di una continua peregrinazione alla ricerca di una stabilitas che lo porterà a terminare la sua esistenza proprio a Tessalonica, patria di Demetrio. La presenza di anacoreti sul territorio del Gran Sasso, oltre a sviluppare aspetti ambientali con la valorizzazione dei luoghi unitamente alle comunità agro-pastorali locali (si vedano i relitti toponomastici delle fontane disseminate nel territorio: Fonte Colloini, Fonte S. Lucia, Fonte Pedogne, Fonte Amorusi, Fonte di Cascio...) sviluppò un dibattito teologico specialmente sul tema trinitario definito da numerosi Concili precedenti. In un'antica chiesa del circondario, infatti, si conservava, fino a qualche tempo fa, una lapide cristiana appartenente al VII secolo e contenente un inno alla Trinità tra cui si leggeva "ALME DS TRIPLEX * LUMINA RITE GUBE...". I caratteri precarolingi e la definizione della Trinità propria di Gregorio Nazianzeno, chiamato da Basilio alla cattedra vescovile di Costantinopoli ma sempre combattuto tra l'aspirazione ad una vita ascetica e il servizio pastorale della diocesi, denotano un dibattito in atto tra le varie comunità monastiche. A Nord dell'attuale Filetto esiste una chiesa abbaziale dedicata ai SS. Crisante e Daria martirizzati sulla via Salaria ed i cui corpi riposano nella basilica del Laterano. Nel corso della ristrutturazione della chiesa, avvenuta di recente, due mosaici, di chiara fattura bizantina, sono stati collocati presso il museo del Forte Spagnolo de L'Aquila. Gli stessi santi Crisante e Daria sono venerati come patroni nel monastero di Munsterrelfel nei pressi di Colonia. Altra presenza anacoretica si evidenzia nel territorio di Lucoli in località S. Menna, sito anticamente denominato "SILVA PLANA". Menas, Mena o Menna come viene comunemente chiamato, era un santo anacoreta egiziano il cui culto era molto attivo lungo le rive del lago Mareotide, a poca distanza da Alessandria. Una reliquia si trova in S. Pietro a Roma ed il corpo riposa in una chiesa copta del Cairo. Il culto si diffuse nelle nostre località nel X o XI secolo ad opera del fenomeno migratorio dei monaci orientali. Ma il toponimo legato ad un eremo posto nel territorio di Collebrincioni nel X secolo suscita interesse perché legato alla presenza degli eremitani di S. Agostino e dedicato alla figura di S. Onofrio, anacoreta egiziano, il cui culto venne veicolato da eremiti lungo la "Via Sacra Langobardorum" e prediletto da Pietro Angelerio che ne fece il suo modello. Il "Bios" del santo, redatto da un certo Pannuzio suo discepolo, denota un personaggio di

una rigidità esistenziale tanto da suscitare meraviglia ed allo stesso tempo orrore in quanti venivano a conoscenza della sua esistenza trascorsa per 70 anni nel deserto, mangiando erba coperto dai soli capelli e dormendo in spelonche rubate agli animali selvatici. L'eremo, sorto in località PIETRA ROTARA, nelle vicinanze dell'attuale abitato di S. Giacomo, venne occupato dapprima da alcuni eremitani umili che adottarono la regola agostiniana, approvata da Callisto II nel 1122 e da Celestino II nel 1144, successivamente da alcune suore clarisse dell'ordine di S. Damiano in Assisi provenienti dal monastero equiziano di S. Lorenzo di Lucoli ed imparentate con la nobile famiglia dei Conti dei Marsi di Collimonto. Esse ottennero dalla stessa famiglia di Collimonto in dono il sito per la costruendo chiesa



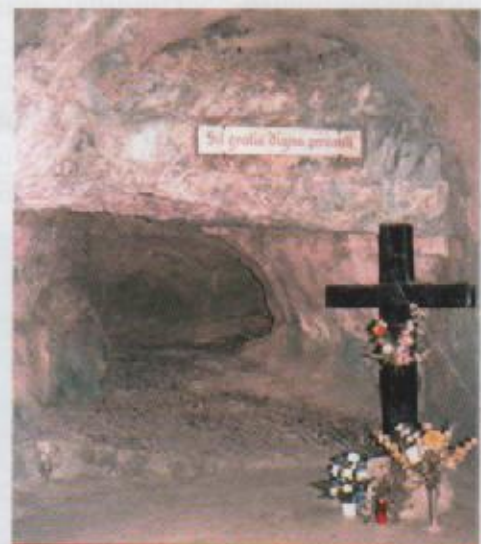
S. Onofrio.

dei SS. Lorenzo e Nicola nella nascente città de L'Aquila ove si trasferirono nel 1253. Ivi acquisirono notevole influsso nella crescita della nuova città ristrutturando anche la chiesa della Madonna delle Fontane presso il colle di Aquili costruendovi un monastero dedicato a S. Chiara poi passato ai frati francescani. Le vicende legate alla lotta del baronato che si opponeva alla costruzione della nuova città portarono all'abbandono dell'eremo che rimase attivo per molto tempo subendo le stesse sorti della chiesa di S. Silvestro di Collebrincioni devastata da un terribile temporale intorno agli anni 1330. L'artefice della ricostruzione della città de L'Aquila fu Giacomo di Sinizzo che fece elaborare un accurato piano regolatore secondo il quale, tra l'altro, ad ognuno doveva essere concesso il sito per la casa 4 canne larga e 7 1/2 lunga al prezzo di 12 carlini corrispondenti ad un ducato. L'assetto urbanistico prevedeva la presenza, intra moenia, di circa 14.000 abitanti e per maggiore capienza misero il colle di Collemaio (per nome foris est) correndo gli anni del Signore 1265 (Cronaca del Beato Bernardino da Fossa). Secondo le previsioni l'area, secondo stime attuali, doveva aggirarsi sui 130 ettari e l'assetto del pomerio comportava l'asse del cardo tra Porta Bazzano e Porta Pilese con le mura che inglobavano, in un primo tempo, anche Collemaggio.

Nel 1273 Pietro Angelerio doveva essere a conoscenza dei fatti della nascente città de L'Aquila recandosi a Lione per ottenere dal papa e dal concilio il riconoscimento della sua Congregazione. Lo accompagnavano

Joanne de Atri sacerdote e Placido de Morreis laico. Partito a novembre, venne ospitato "in ea domo, quae tunc templariorum erat". Ottiene il riconoscimento con Bolla del 22 marzo 1275. Di ritorno a S. Spirito a Maiella Pietro passò per L'Aquila e fu proprio in questo periodo che ebbe modo di visitare l'eremo di S. Onofrio in tenimento di Collebrincioni ove conobbe la famiglia De Turribus e la vedova Rogara proprietaria del terreno sito in Collemaio, residente in Collebrincioni che allora aveva diverse denominazioni: Colle Brenzo, Colle Branconio... Tornato a S. Spirito Pietro inviò subito due monaci Bartolomeo da Trasacco e Stefano Calvelli che con istrumento del 2 ottobre 1281 (e non dell'11) presenziarono alla compravendita, dinanzi al vescovo, della pezza di terreno versando la relativa quota di 20 fiorini d'oro e 4 tarini. Tali transazioni si ripeterono negli anni 1291, 1292, 1295, 1296 e nell'aprile del 1309 dal momento che si richiedevano spazi per la costruzione dell'"ecclesia vel oratorium" di Santa Maria Assunta in Collemaggio e relativo convento annesso.

Spesso da parte di qualche recensore della vita del Santo si afferma che Pietro visse per più anni ed in modo discontinuo (dal 1240 al 1294) all'eremo di S. Onofrio al Morrone la cui costruzione risale però al 1293. Pietro abitò in luoghi diversi e durante la costruzione della chiesa di Collemaggio doveva trovarsi nei paraggi se operò un miracolo di guarigione nei confronti del magister Grimaldus de L'Aquila impegnato nella fabbrica ed infortunatosi per aver sollevato un peso eccessivo. Impossibilitato a camminare il poveretto venne condotto alla presenza del Santo che si trovava nelle vicinanze e guarito dopo aver bevuto del vino con una polvere preparata da Pietro (Vita C). Sempre da parte di certo Riccardo di Berardo, testimone nel processo di beatificazione di papa Celestino, si evince la notizia di una cella nei pressi di Collemaggio ove il santo eremita viveva per qualche tempo. L'immagine di Onofrio, detto Abù Nufar, l'eribivoro, nella sua nudità corporea ma nella pienezza dello spirito dovette incidere sulla vita di Pietro Angelerio, uomo umile ed onesto ed esponente di un mondo spiritualmente intenso.



Eremo S. Onofrio, Sulmona. Grotta di S. Onofrio.

La Perdonanza